

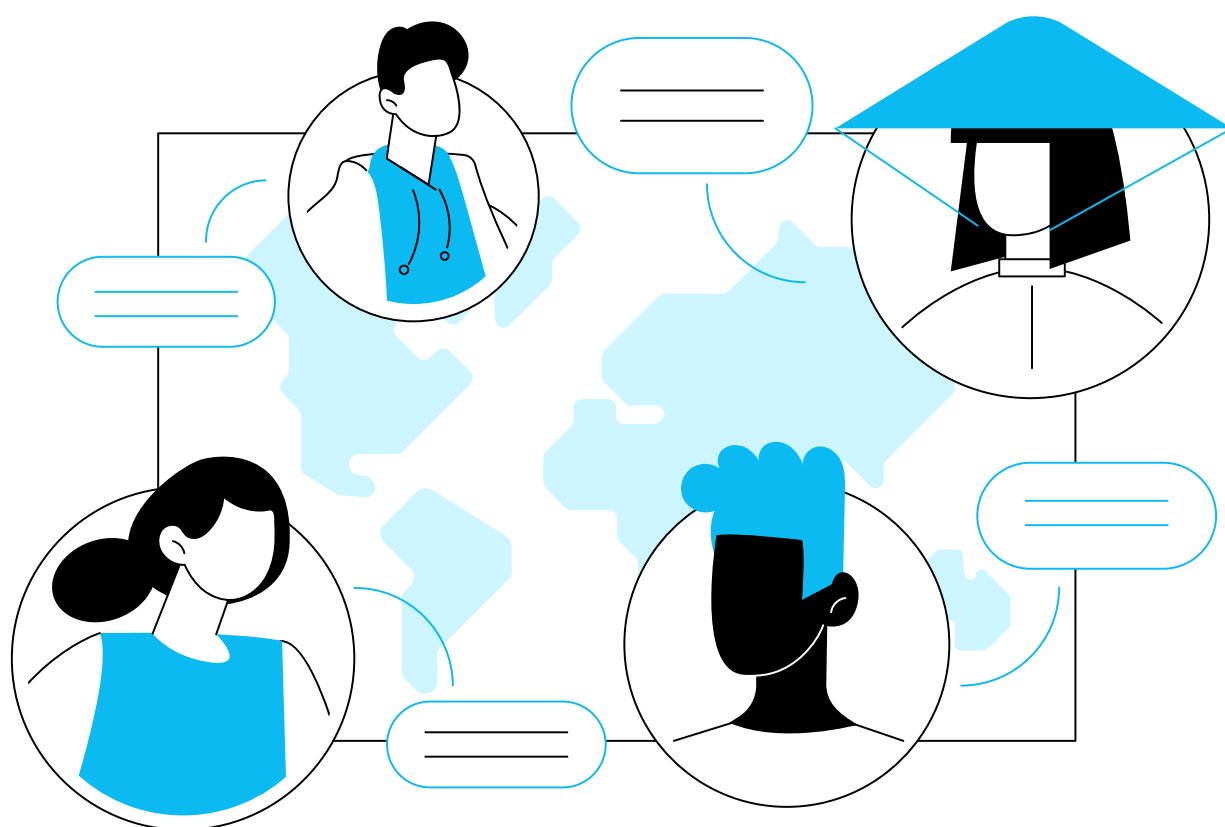


CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

L'Italia e la dipendenza strutturale dai lavoratori stranieri

Analisi approfondita dei fabbisogni occupazionali
e dell'impatto economico



Indice



1. Introduzione e contesto generale	3
2. Dimensione occupazionale e composizione della forza lavoro straniera	6
3. Fabbisogni occupazionali delle imprese e dinamiche dei flussi di lavoro	9
4. Programmazione dei flussi di ingresso e divario strutturale tra domanda e offerta di lavoro	12
5. Impatto economico del lavoro straniero e ricadute sul sistema produttivo	14
6. Conclusioni e linee di indirizzo per le politiche del lavoro	16



1. Introduzione e contesto generale

Il mercato del lavoro italiano si trova oggi al centro di una trasformazione strutturale che incide in modo diretto sulla capacità produttiva del Paese, sulla tenuta dei principali settori economici e sulla sostenibilità complessiva del sistema occupazionale. In questo contesto, il contributo dei lavoratori stranieri non rappresenta un fenomeno episodico o emergenziale, ma una componente stabile e ormai imprescindibile dell'equilibrio economico e produttivo nazionale.

La presente analisi elaborata dal Centro Studi Conflavoro evidenzia come le dinamiche demografiche in atto, caratterizzate da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una riduzione della forza lavoro in età attiva, abbiano accentuato una tendenza già evidente da oltre un decennio. La contrazione dell'offerta di lavoro nazionale, unita alla persistente difficoltà di reperimento di manodopera in numerosi comparti, ha reso il ricorso ai lavoratori stranieri un fattore

strutturale di funzionamento del sistema produttivo italiano, trasversale ai settori, alle dimensioni d'impresa e ai territori.

Le famiglie italiane mostrano, al tempo stesso, una forte ricerca di valore: acquisti più consapevoli, attenzione alla qualità e orientamento verso consumi che rafforzano legami e relazioni. Questa tendenza, insieme alla crescita della solidarietà, indica un cambiamento strutturale che segnerà anche i consumi dei prossimi anni.

I dati istituzionali più recenti confermano con chiarezza questo scenario. Secondo le rilevazioni ufficiali sul mercato del lavoro, nel 2024 gli occupati di cittadinanza non italiana sono **2.514.000**, pari a circa il **10,5%** del totale degli occupati. Questo dato fotografa lo stock degli occupati, cioè le persone che risultano occupate secondo la definizione statistica. Accanto a questo indicatore, emergono valori più elevati quando si osserva il fenomeno dal punto di vista delle posizioni lavorative e dei flussi di assunzione.



È qui che spesso nasce l'impressione di "incoerenza", ma la spiegazione è lineare: quando si parla di flussi e archivi amministrativi non si sta più contando "persone" in senso statistico, bensì "rapporti/posizioni" registrati nell'anno. Una stessa persona può avere più rapporti di lavoro nello stesso anno (contratti brevi, stagionali, ripetuti), e questo rende inevitabilmente più alte le grandezze amministrative rispetto allo stock occupazionale.

In particolare, le rilevazioni istituzionali sui fabbisogni delle imprese mostrano che **508.000 imprese**, pari al **34,4%** del totale, impiegano lavoratori di cittadinanza non italiana e che i **dipendenti stranieri** sono **1.927.000**, pari al **13,4%** dei dipendenti complessivi. Anche questo indicatore non è sovrapponibile allo "stock occupati" perché misura il lavoro dipendente in impresa e utilizza un perimetro amministrativo specifico, ma consolida la stessa evidenza: una quota ampia del tessuto produttivo dipende stabilmente dal contributo dei lavoratori stranieri.

Le rilevazioni contributive restituiscono poi grandezze ulteriormente più elevate, perché contano le posizioni contributive attive nell'anno: nel corso dell'anno risultano attive **oltre 3,9 milioni di posizioni contributive riferite a cittadini stranieri**. È un effetto diretto della diversa unità di misura (posizioni/rapporti e non persone) e della maggiore esposizione dei lavoratori stranieri a forme di impiego discontinue e ad alta rotazione.

La lettura integrata di questi dati consente di cogliere la reale portata del contributo dei lavoratori stranieri al sistema economico nazionale. La presenza di valori differenti a seconda delle fonti e delle grandezze considerate non indebolisce l'analisi, ma ne rafforza la solidità, a condizione che venga mantenuta una chiara distinzione tra stock occupazionali, flussi di lavoro e posizioni contributive. È proprio questa distinzione a permettere una comprensione corretta delle dinamiche in atto e a evitare interpretazioni parziali o fuorvianti.



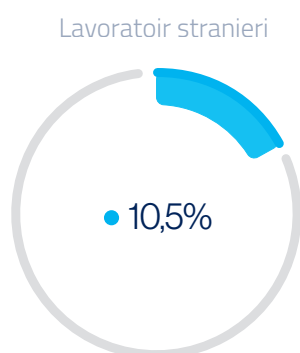
La presente analisi del Centro Studi Conflavoro è tesa a offrire una rappresentazione coerente e istituzionalmente solida del ruolo dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano, mettendo in relazione dimensione occupazionale, fabbisogni delle imprese, flussi di lavoro e strumenti di programmazione degli ingressi. L'obiettivo è fornire un quadro

chiaro di una dinamica che incide direttamente sulla competitività del sistema produttivo, sulla sostenibilità del mercato del lavoro e sulle prospettive di sviluppo del Paese, evidenziando come il lavoro straniero costituisca oggi una componente strutturale dell'economia italiana e una variabile centrale per le politiche del lavoro e dell'occupazione.



2. Dimensione occupazionale e composizione della forza lavoro straniera

L'analisi della dimensione occupazionale conferma che il lavoro straniero costituisce una componente strutturale del mercato del lavoro italiano. I dati ufficiali indicano che nel 2024 gli occupati di cittadinanza non italiana sono **2.514.000**, pari a circa il **10,5%** dell'occupazione complessiva. Si tratta di una quota che tende a mantenersi elevata anche nelle fasi di rallentamento economico, segnalando come la presenza di lavoratori stranieri non sia legata esclusivamente a cicli espansivi, ma risponda a esigenze strutturali del sistema produttivo.



Accanto a questo dato, che fotografa lo stock degli occupati, emergono valori più

elevati quando si osserva il fenomeno dal punto di vista delle posizioni lavorative e contributive attive nel corso dell'anno. In questo caso il numero risulta sensibilmente superiore perché include l'insieme dei rapporti registrati, anche quando caratterizzati da durata limitata, stagionalità o ripetizione nel tempo. La fonte istituzionale qui cambia perimetro (archivi amministrativi e contributivi, con INPS per le posizioni contributive), e la differenza non è una discrepanza statistica: riflette la maggiore mobilità occupazionale e contrattuale, nonché la più alta frequenza di rapporti brevi e ripetuti.

La composizione della forza lavoro straniera evidenzia una forte concentrazione in alcune fasce professionali e settoriali. I lavoratori di cittadinanza straniera risultano maggiormente presenti nelle mansioni a medio-bassa qualificazione, nei lavori manuali e nei servizi ad alta intensità di lavoro, dove la domanda di manodopera



rimane elevata e strutturalmente insoddisfatta dall'offerta nazionale. Tuttavia, negli ultimi anni si osserva anche una progressiva diversificazione dei profili professionali, con una crescita della presenza straniera in attività tecniche, artigianali e in specifici segmenti della manifattura specializzata, soprattutto nei territori con filiere produttive mature. Dal punto di vista territoriale, la distribuzione dei lavoratori stranieri non

è omogenea. Le regioni del Nord e del Centro-Nord registrano le incidenze più elevate, coerentemente con la maggiore densità produttiva e con la presenza di filiere industriali e dei servizi a forte intensità di lavoro. In queste aree, la manodopera straniera rappresenta un fattore essenziale di continuità operativa per un numero significativo di imprese, come confermano i dati istituzionali sui fabbisogni delle imprese.

Imprese che impiegano lavoratori stranieri

508.000

Dipendenti stranieri

1.927.000

Incidenza sul totale imprese

34,4%

Incidenza sul totale dipendenti

13,4%

Tabella 1 – Imprese che impiegano lavoratori stranieri e dipendenti stranieri (Fonte: Sistema Excelsior di Unioncamere–Ministero del Lavoro)

Un elemento di particolare rilievo riguarda la cittadinanza dei lavoratori stranieri. I principali gruppi di cittadinanza risultano fortemente correlati alle specializzazioni settoriali e territoriali del sistema produttivo italiano. Questa concentrazione non

è casuale, ma deriva da dinamiche consolidate di inserimento lavorativo, reti sociali e competenze professionali maturate nel tempo. Anche in questo ambito è necessario distinguere tra dati riferiti agli occupati e dati riferiti alle posizioni lavorative complessive:



le classifiche per cittadinanza possono variare sensibilmente a seconda che si consideri lo stock degli occupati o il numero di posizioni/rapporti registrati

nell'anno (archivi amministrativi del lavoro e comunicazioni obbligatorie), senza che ciò implichi incoerenza informativa.

Cittadinanza	Posizioni lavorative
Romania	1.083.000
Albania	437.000
Marocco	421.000
Cina	330.000
Ucraina	243.000
India	235.000

Tabella 2 – Principali cittadinanze per posizioni lavorative registrate (Fonte: Unioncamere–Ministero del Lavoro)

Nel loro insieme, questi elementi delineano un quadro chiaro: il lavoro straniero non costituisce una componente marginale o accessoria del mercato del lavoro italiano, ma un pilastro essenziale per il funzionamento

quotidiano di ampi segmenti dell'economia. La presenza di valori differenti a seconda delle fonti e delle grandezze considerate non indebolisce questa evidenza, ma ne rafforza la lettura strutturale.



3. Fabbisogni occupazionali delle imprese e dinamiche dei flussi di lavoro

L'analisi dei fabbisogni occupazionali espressi dalle imprese conferma in modo inequivocabile il ruolo centrale dei lavoratori stranieri nel garantire la continuità operativa del sistema produttivo italiano. Le rilevazioni istituzionali sui programmi di assunzione evidenziano come una quota rilevante delle imprese ricorra stabilmente a manodopera di cittadinanza non italiana per far fronte alle esigenze produttive correnti, sia in termini di copertura dei picchi di attività sia per il mantenimento dei livelli ordinari di produzione e di servizio.

Nel corso del 2025, le attivazioni di rapporti di lavoro previste di lavoratori stranieri sono state **1.358.890**, rappresentando il **23,4%** del totale delle nuove attivazioni registrate nello stesso periodo. Qui va chiarito in modo diretto il perimetro: si tratta di flussi, non di stock. Il dato descrive la dinamicità della componente straniera e la sua funzione di risposta immediata ai fabbisogni

delle imprese. La distanza tra il numero delle attivazioni e quello degli occupati è strutturale e dipende dal fatto che una parte significativa dei rapporti di lavoro è caratterizzata da durata limitata, stagionalità o ripetizione nel corso dell'anno, soprattutto in specifici comparti produttivi.

I settori nei quali la domanda di lavoro straniero risulta più intensa sono quelli tradizionalmente caratterizzati da maggiore intensità di lavoro e da difficoltà strutturali di reperimento di manodopera nazionale. In agricoltura la quota di rapporti di lavoro attivati con cittadini stranieri raggiunge **42,9%**, mentre nelle costruzioni si attesta al **33,6%**. Questi valori non indicano una presenza "aggiuntiva": descrivono una dipendenza strutturale, perché in tali comparti la continuità produttiva risulta legata alla disponibilità effettiva di manodopera. Valori elevati si riscontrano anche in alloggio e ristorazione (31,8%), servizi di pulizia e assistenza (30,4%),



logistica e trasporti (28,1%), manifattura (22,7%) secondo le elaborazioni

istituzionali sui fabbisogni.

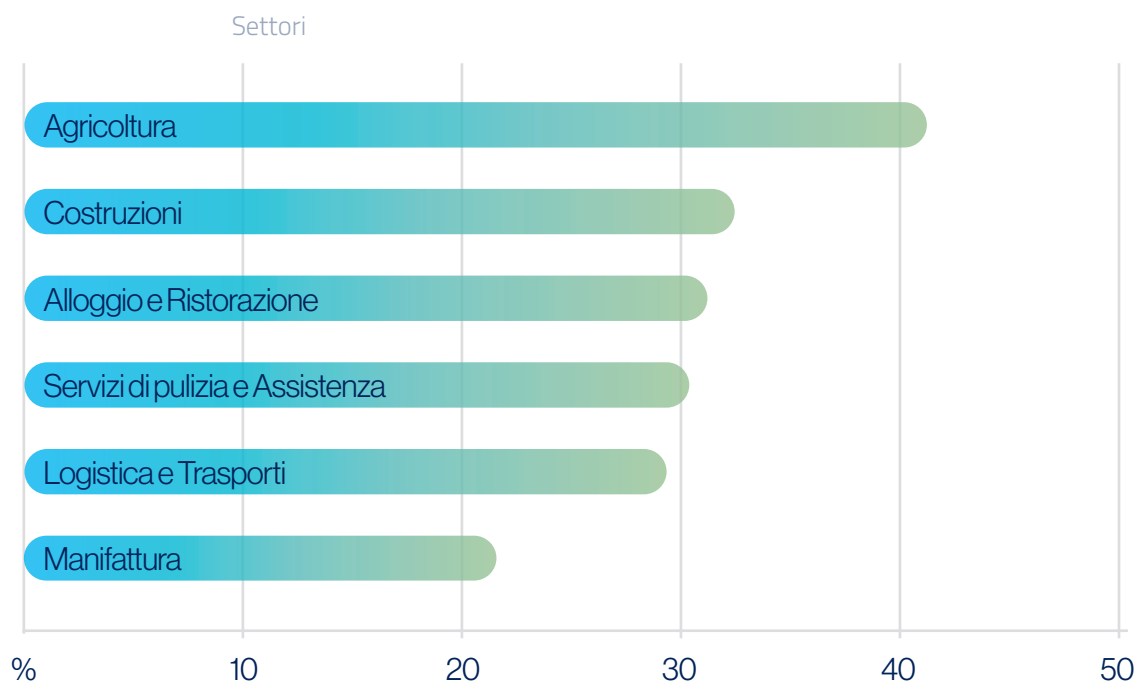


Tabella 3 – Incidenza delle attivazioni con lavoratori stranieri per settore (Fonte: Unioncamere–Ministero del lavoro (fabbisogni e attivazioni))

Dal punto di vista territoriale, la concentrazione dei flussi di lavoro straniero rispecchia la distribuzione geografica delle attività produttive. Le regioni del Nord e del Centro-Nord assorbono la quota maggiore delle attivazioni, coerentemente con la

presenza di sistemi produttivi complessi e con un'elevata domanda di lavoro. In tali contesti, la manodopera straniera svolge una funzione di stabilizzazione del mercato del lavoro locale, contribuendo a contenere i rischi di rallentamento o interruzione delle attività economiche.



Un indicatore particolarmente significativo riguarda la difficoltà di reperimento. Le imprese segnalano difficoltà di reperimento nel **54,7%** delle assunzioni programmate che coinvolgono lavoratori stranieri. Questa criticità è riconducibile in larga parte alla mancanza di candidati disponibili, più che a un disallineamento di competenze. In alcuni settori, come costruzioni e agricoltura, le difficoltà di reperimento raggiungono livelli particolarmente elevati, evidenziando come la carenza di forza lavoro sia un problema strutturale.

In questo quadro, il ricorso ai lavoratori

stranieri si configura come una risposta necessaria e sistemica alle esigenze delle imprese. Le dinamiche dei flussi mostrano con chiarezza che la domanda di lavoro straniero non è episodica, ma costante nel tempo, e che il sistema produttivo italiano si affida a questa componente della forza lavoro per sostenere la propria competitività e la propria capacità di adattamento ai cambiamenti economici. La lettura integrata dei dati sui fabbisogni e sui flussi consente quindi di superare una visione parziale del fenomeno e di cogliere la reale dimensione del contributo dei lavoratori stranieri.



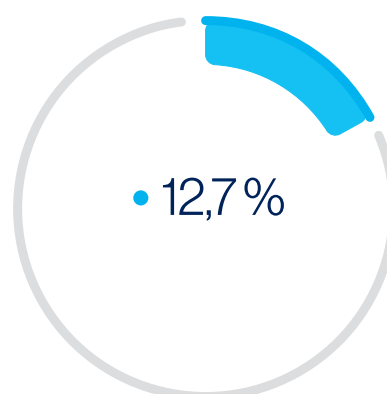
4. Programmazione dei flussi di ingresso e divario strutturale tra domanda e offerta di lavoro

Il tema della programmazione dei flussi di ingresso per lavoro si colloca al centro del dibattito sul funzionamento del mercato del lavoro italiano e sulla capacità del sistema di rispondere in modo efficace ai fabbisogni espressi dalle imprese. I dati istituzionali mostrano con chiarezza come il meccanismo di regolazione degli ingressi, pur rappresentando uno strumento fondamentale di governo del fenomeno migratorio, risulti strutturalmente insufficiente rispetto alla domanda reale di manodopera.

Per l'anno 2026 è prevista una quota complessiva di **164.850 ingressi per motivi di lavoro**, articolata tra lavoro non stagionale, lavoro stagionale e lavoro autonomo (fonte: programmazione flussi per lavoro). Questo contingente, se confrontato con i fabbisogni occupazionali effettivamente espressi dal

sistema produttivo, copre circa il **12,7%** delle attivazioni di rapporti di lavoro che coinvolgono cittadini stranieri. Anche qui la metodologia va detta senza giri di parole: si confrontano due grandezze diverse, ingressi autorizzati e rapporti di lavoro registrati nell'anno. Il rapporto non serve a "misurare" la stessa cosa, ma a rappresentare l'ordine di grandezza del disallineamento.

Rapporti di lavoro che coinvolgono cittadini stranieri





Tale scostamento non può essere interpretato come un'anomalia contingente, ma rappresenta una criticità strutturale del sistema. Le imprese operano in un contesto caratterizzato da tempi di programmazione rapidi e da esigenze produttive spesso non comprimibili, mentre il sistema dei flussi risponde a logiche di pianificazione che non sempre riescono a intercettare la reale dinamica del mercato del lavoro. Ne deriva una tensione costante tra la necessità di manodopera e la disponibilità di strumenti normativi adeguati a soddisfarla.

La distanza tra fabbisogni e flussi autorizzati assume particolare rilevanza nei settori a elevata stagionalità e in quelli caratterizzati da un alto tasso di rotazione del personale. In agricoltura, nel turismo e in alcune attività manifatturiere e dei servizi, la rigidità dei contingenti di ingresso rende complesso garantire la continuità delle attività produttive. Anche nei comparti meno stagionali, come costruzioni e logistica, la difficoltà di reperimento di manodopera nazionale accentua la dipendenza dai lavoratori stranieri e mette in

evidenza i limiti dell'attuale sistema di programmazione.

Un ulteriore elemento critico riguarda il disallineamento temporale tra l'autorizzazione degli ingressi e l'effettiva possibilità di impiego dei lavoratori. Le tempistiche amministrative e procedurali possono determinare ritardi che riducono l'efficacia dello strumento, soprattutto in presenza di fabbisogni immediati. Questo aspetto contribuisce ad ampliare il divario tra domanda e offerta e rafforza la percezione, da parte delle imprese, di un sistema non pienamente aderente alle esigenze del mercato.

Nel complesso, l'analisi dei flussi di ingresso mette in luce una criticità strutturale che incide direttamente sulla capacità del sistema produttivo di programmare e sostenere la propria attività. In assenza di un allineamento più efficace tra fabbisogni reali e strumenti di regolazione degli ingressi, il divario tra domanda e offerta di lavoro è destinato a permanere, con effetti rilevanti sulla competitività delle imprese e sulla stabilità del mercato del lavoro.



5. Impatto economico del lavoro straniero e ricadute sul sistema produttivo

Il contributo dei lavoratori stranieri all'economia italiana non si esaurisce nella copertura dei fabbisogni occupazionali delle imprese, ma produce effetti rilevanti sull'intero sistema produttivo e sull'equilibrio economico generale del Paese. Le analisi istituzionali disponibili convergono nel riconoscere che la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro genera un apporto significativo in termini di valore aggiunto, produttività e sostegno alla capacità competitiva delle imprese, in particolare nei settori a maggiore intensità di lavoro.

Il lavoro straniero contribuisce in modo diretto alla creazione di valore lungo le filiere produttive, consentendo il mantenimento dei livelli di attività in comparti che, in assenza di un adeguato apporto di manodopera, risulterebbero esposti a riduzioni di capacità produttiva o a interruzioni operative. Questo effetto è particolarmente evidente nei settori agricolo, edile, manifatturiero e nei servizi, dove la disponibilità di forza

lavoro rappresenta un fattore critico per la continuità e l'efficienza dei processi produttivi. In tali ambiti, il contributo dei lavoratori stranieri non svolge una funzione meramente sostitutiva, ma si integra stabilmente nell'organizzazione del lavoro, incidendo sulla competitività complessiva delle imprese.

Accanto all'impatto diretto sulla produzione, la presenza dei lavoratori stranieri genera effetti economici indiretti e indotti. I redditi percepiti alimentano i consumi interni, contribuendo alla domanda di beni e servizi e sostenendo l'economia locale, in particolare nei territori a maggiore concentrazione produttiva. Inoltre, la partecipazione al mercato del lavoro comporta il versamento di imposte e contributi sociali, che concorrono al finanziamento del sistema di welfare e al sostegno della spesa pubblica. È importante sottolineare, anche in questa sezione, che le stime di impatto possono variare in funzione del perimetro: alcune elaborazioni si concentrano sugli



occupati (persone), altre sulle posizioni/rapporti nell'anno (dinamica), altre ancora sugli effetti settoriali lungo le filiere. Le differenze non indicano incongruenze, ma approcci diversi a un fenomeno complesso, e una lettura integrata consente di coglierne la reale portata.

Nel medio-lungo periodo, l'impatto economico del lavoro straniero si intreccia con le dinamiche demografiche e con la sostenibilità del sistema produttivo italiano. Il progressivo

invecchiamento della popolazione e la riduzione della forza lavoro nazionale disponibile accentuano il ruolo della manodopera straniera come fattore di equilibrio, non solo sul piano occupazionale ma anche su quello economico. In questo contesto, il contributo dei lavoratori stranieri assume una valenza strutturale, incidendo sulla capacità del Paese di sostenere la crescita, di preservare la base produttiva e di garantire la continuità dei servizi essenziali.

Indicatore	Valore	Cosa misura
Occupati stranieri	2.514.000	Persone occupate (stock statistico)
Incidenza su occupati totali	10,5%	Quota su stock statistico
Posizioni contributive straniere	>3.980.609	posizioni/rapporti che generano contribuzione nell'anno
Imprese con lavoratori stranieri	508.000	Imprese con almeno un lavoratore straniero
Incidenza imprese	34,4%	Quota sul totale imprese
Dipendenti stranieri	1.998.760	Lavoratori dipendenti stranieri in impresa
Incidenza dipendenti	13,4%	Quota sul totale dipendenti
Attivazioni con lavoratori stranieri (2025)	1.358.890	Rapporti/contratti avviati nell'anno (flusso)
Incidenza attivazioni	23,4%	Quota sul totale attivazioni
Ingressi programmati per lavoro (2026)	164.850	Ingressi autorizzati
Copertura indicativa ingressi vs attivazioni	~12,7%	Confronto di ordine di grandezza tra canali e domanda contribuzione nell'anno
Imprese con lavoratori stranieri	508.000	Imprese con almeno un lavoratore straniero



6. Conclusioni e linee di indirizzo per le politiche del lavoro

L'insieme delle evidenze ricostruite attraverso fonti istituzionali porta a una conclusione netta: il lavoro straniero è oggi una componente strutturale del mercato del lavoro italiano e un fattore determinante per la continuità operativa di ampie porzioni del sistema produttivo. Questa affermazione non discende da valutazioni generiche, ma dalla lettura integrata di grandezze diverse che, considerate correttamente per perimetro e finalità, restituiscono un quadro coerente. Lo stock degli occupati di cittadinanza non italiana è pari a **2.514.000** (circa **10,5%** del totale occupati), e descrive la presenza stabile di persone occupate nel Paese secondo definizioni statistiche.

Le misure amministrative e di flusso, invece, segnalano la reale intensità con cui il sistema produttivo ricorre a questa componente della forza lavoro: le previsioni indicano **1.358.890 attivazioni** con lavoratori stranieri nel 2025 (pari al **23,4%** delle nuove attivazioni) e

una presenza diffusa nelle imprese, con **508.000 aziende** che impiegano lavoratori stranieri (**34,4%** del totale) e **1.927.000 dipendenti stranieri** (**13,4%** del totale dipendenti). La lettura contributiva, infine, evidenzia volumi ancora più elevati (oltre **3,9 milioni** di posizioni contributive nell'anno), che non contraddicono il dato sugli occupati, ma lo completano, rendendo visibile la maggiore discontinuità contrattuale e la più alta rotazione che caratterizzano ampi segmenti del lavoro straniero.

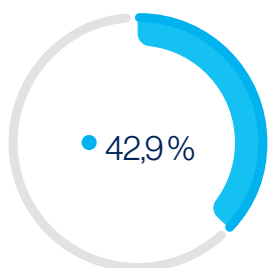
È proprio su questo punto che va fissata una regola metodologica semplice e non negoziabile: i numeri non "litigano" tra loro, perché non misurano la stessa cosa. Lo stock occupazionale (persone) non è confrontabile in modo diretto con le posizioni contributive (rapporti che generano contribuzione) né con le attivazioni (contratti avviati nell'anno). Quando questa distinzione viene rispettata, l'apparente incoerenza scompare e diventa, al contrario,



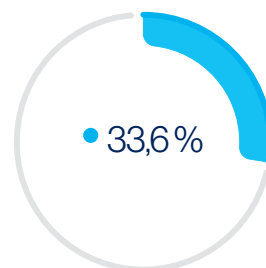
un'informazione cruciale: il lavoro straniero non è solo presente, ma è spesso collocato nei punti a più alta intensità operativa e a maggiore rotazione, dove le imprese hanno bisogno di forza lavoro immediatamente disponibile. Questo spiega perché

le incidenze settoriali risultino particolarmente elevate nei comparti a maggiore intensità di lavoro e a difficoltà strutturale di reperimento, come **agricoltura (42,9%)** e **costruzioni (33,6%)**, insieme a alloggio e ristorazione, servizi di pulizia e assistenza, logistica e trasporti, manifattura.

Agricoltura



Costruzioni



In questo quadro, la programmazione dei flussi di ingresso per lavoro evidenzia un disallineamento strutturale tra domanda e offerta regolata. Per il 2026 sono previsti **164.850 ingressi** per motivi di lavoro. Se questo contingente viene messo in relazione con la dinamica reale delle attivazioni, la copertura risulta pari a circa **12,7%** delle attivazioni che coinvolgono cittadini stranieri. Anche qui è essenziale evitare un confronto improprio: ingressi autorizzati e attivazioni non misurano la stessa grandezza, ma il rapporto tra i due è utile

a rappresentare l'ordine di grandezza del divario, e quindi la distanza tra una domanda di lavoro che si muove con tempi rapidi e una regolazione degli ingressi che risponde a logiche e tempi amministrativi più lenti. In settori stagionali e ad alta rotazione questo disallineamento si traduce in un rischio operativo diretto: la manodopera serve quando serve, e i ritardi procedurali riducono l'efficacia dello strumento, ampliando il gap tra fabbisogno e disponibilità.



Da queste evidenze discendono alcune linee di indirizzo, formulate in modo essenziale e coerente con le informazioni istituzionali già riportate, senza sovrapposizioni e senza semplificazioni. La prima è la necessità di ancorare le politiche del lavoro e degli ingressi a un impianto di dati che distingua in modo stabile tra stock, flussi e posizioni contributive, adottando una comunicazione pubblica che eviti di sovrapporre grandezze diverse. Senza questa chiarezza, ogni confronto rischia di trasformarsi in un conflitto apparente tra fonti, quando il punto vero è la differenza metodologica.

La seconda riguarda il collegamento tra fabbisogni produttivi e strumenti di programmazione. La distanza tra fabbisogni e flussi autorizzati, unita a una difficoltà di reperimento che supera la metà delle assunzioni programmate (e che è attribuita soprattutto alla mancanza di candidati disponibili), indica

che il tema non può essere gestito in chiave emergenziale o episodica. Serve un disegno che renda i canali di ingresso più aderenti alla dinamica reale del mercato del lavoro, riducendo i tempi e aumentando la capacità di risposta nei comparti dove la continuità produttiva dipende concretamente dalla disponibilità di manodopera.

La terza linea riguarda la qualità dell'inserimento lavorativo. La maggiore rotazione e discontinuità che emergono dai dati amministrativi e contributivi non devono essere lette solo come una caratteristica del lavoro straniero, ma come un punto di attenzione per la stabilità del sistema. Ridurre la discontinuità dove non è fisiologica, aumentare la trasparenza dei percorsi di inserimento e valorizzare l'incontro domanda-offerta in modo più efficace significa rafforzare la produttività, migliorare la continuità operativa e contenere i rischi di irregolarità.



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

A cura del Centro Studi Conflavoro

Febbraio 2026